



MUSEO
NAZIONALE
DEL CINEMA
TORINO

Lovers
Film Festival



MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

BEFORE I CHANGE MY MIND

SCHEDA FILM



TITOLO ORIGINALE: BEFORE I CHANGE MY MIND

Regia Trevor Anderson

Sceneggiatura Trevor Anderson, Fish Griwkowsky

Montaggio Justin Lachance, CCE

Fotografia Wesley R. Miron

Scenografia Brianna Kolybaba

Suono John Blerot, Johnny Blerot

Musica Lyle Bell

Interpreti Vaughan Murrae, Dominic Lippa, Lacey Oake, Matthew Rankin, Shannon Blanchet

Produttore Katrina Beatty, Alyson Richards

Produzione Loud Whisper Productions, Outside Line Studio

Vendite internazionali The Film Collaborative

TEMI: Identità di genere – Bullismo - Crescita - Amicizia

TRAILER: <https://www.youtube.com/watch?v=SBnBdjtjckQ>

SINOSSI

1987. Robin arriva in una nuova scuola e, mentre tutti i compagni di classe chiedono se sia un ragazzo o una ragazza, lui cerca di adattarsi all'ambiente che ha attorno. Per farlo stringe un legame complicato con il bullo della scuola facendo scelte sempre più azzardate.

PRIMA DELLA PROIEZIONE

Before I change my mind, è un film "coming of age": ne conosci il significato? Hai già visto altri film di questo genere?

Se sì, quali?

Cosa significa "non binario"?

DOPO LA PROIEZIONE

Che significato attribuisce al titolo del film?

Seconda te cosa spinge Robin a fare amicizia con il bullo della scuola?

FILM LITERACY

Coming of age

Coming-of-age è un'espressione inglese densa e pregnante che manca di un preciso corrispondente italiano; una traduzione approssimativa potrebbe essere "diventare grandi". Nella teoria dei generi è un concetto che fa riferimento alla rappresentazione di quel delicato passaggio tra la spensieratezza della giovinezza e le responsabilità dell'età adulta; una sorta di Bildungsroman, di romanzo di formazione, per dirla in termini letterari, che tuttavia si applica anche a media diversi – primo tra tutti quello cinematografico – dove rappresenta un filone da sempre ben nutrito.

I film coming-of-age narrano la crescita personale del protagonista seguendone lo sviluppo fisico ed emotivo attraverso le vicende spesso tempestose dell'adolescenza, col suo bagaglio di sfide, problemi e ostacoli.

Elementi ricorrenti sono infatti i rapporti con la famiglia, la scuola e gli amici, ma anche la malattia, l'isolamento e la depressione. Film a volte drammatici, altre spensierati, più spesso entrambe le cose insieme: un'altalena di emozioni oscillanti tra estremi opposti, che è del resto il modo più adatto per raccontare l'irrequietezza di quegli anni confusi prima dell'età adulta.

IL REGISTA - TREVOR ANDERSON



Il film trae spunto dalla storia personale di Trevor Anderson, messo sempre di fronte all'imbarazzo di dover rispondere a domande poco eleganti e alla difficoltà di eludere in qualche maniera la risposta. Da adolescente in Canada, negli anni Ottanta, spesso mi chiedevano: «Ma sei un ragazzo o una ragazza?». Avrei voluto lasciare quella domanda sospesa in aria, senza risposta, come fa Robin nel film. (T. Anderson)

Trevor Anderson inizia a lavorare nel settore del video noleggiato. Esordisce nel 2005 con il cortometraggio *Rugburn*, la storia di un pittore che ingaggia un confronto molto personale con un'agenzia di collezionismo. Nel

2015 il cortometraggio western *The Little Deputy*, la storia di Trevor e nel 2019 il science fiction horror *Docking*, riscuotono enorme successo al Sundance Festival e al Canadian Screen Awards. *Before I Change My Mind* è il suo primo lungometraggio.

La critica - Eddie Bertozzi - Festival Locarno

Canada, 1987. C'è una nuova presenza tra i ragazzini in città. Mentre Robin entra in classe, tra gli studenti si mormora, poi scatta la domanda: «Sei maschio o femmina?». La new entry lascia il quesito in sospeso e non risponde. L'adolescenza è il punto di vista dal quale si può già vedere tutto: tutti i pregiudizi dell'età adulta, i

meccanismi crudeli di inclusione/esclusione, e anche i prodromi della mascolinità tossica. Nella scuola di Robin, come in ogni altra scuola, tutti i gruppi sono rappresentati, come versioni preliminari dei gruppi sociali più ampi che scopriranno più tardi nella vita: gli individui cool, e i perdenti in fondo alla piramide sociale. Si capisce abbastanza in fretta a quale categoria si appartiene, la domanda è come rapportarsi con gli altri. Ed ecco che Robin – che oggi definiremmo persona non-binaria, ma all’epoca quei termini non erano ancora di uso comune – forgia un legame complicato con Carter, il bullo della scuola. Bisogna fare delle scelte, e dei messaggi ambigui sono inviati e ricevuti: si creano aspettative, frustrazioni, e consapevolezza. *Before I Change My Mind* è il primo lungometraggio di Trevor Anderson, ed è per lo più in linea con l’attuale weird wave canadese che – da *Prank* (2016) di Vincent Biron a *The Twentieth Century* (2019) di Matthew Rankin – sceglie soluzioni idiosincratiche per esplorare argomenti sociali, storici ed esistenziali. È un film colorato, intriso di atmosfera anni Ottanta, un ibrido di coming of age in ottica LGBTQ+ e commedia liceale (con in più una sorprendente componente musicale). Inoltre, è un film che mostra un incredibile lavoro di casting, con ogni interprete scelto in modo significativo, a cominciare dal giovane volto principale Vaughan Murrae, che illumina il lungometraggio con sguardo autenticamente magnetico. Ma dietro questa superficie luminosa c’è una sentita dichiarazione emotiva di Anderson, che esplora il proprio rapporto complesso con il genere tramite la storia di Robin. La cosa più interessante è che la sceneggiatura, scritta a quattro mani da Anderson e Fish Griwkowsky, evita volutamente tutti i pronomi di genere per descrivere il personaggio principale. Nessuno usa il maschile, il femminile, o il neutro per definire Robin. Dato che Robin non sa ancora come autodefinirsi, gli autori hanno deciso a priori di non assegnare al personaggio il genere sbagliato. È solo un esempio di come *Before I Change My Mind* funzioni come film di grande intelligenza e sensibilità. Gli autori vogliono che Robin sia libero, e non spetta a qualche marchio prestabilito capire il mondo.

Intervista al regista

Trevor Anderson e la fluidità di *Before I Change My Mind* a Locarno75

A cura di Ileana Dugato

È il primo lungometraggio di Trevor Anderson, dopo tanti cortometraggi di successo, quello in concorso nella sezione Cineasti del presente della 75a edizione del Locarno Film Festival. *Before I Change My Mind* è una storia adolescenziale di crescita, di scoperta della sessualità e di fluidità di genere adornata da colori pop e musica anni Ottanta, perché è in quegli anni che questo bellissimo film è ambientato. In parte autobiografico – perché il regista ha attinto dalla sua storia personale da giovane persona queer cresciuta in quel luogo e in quegli anni - il film di Anderson è una ventata d’aria fresca nelle storie di coming of age. Non è un caso, visto che la sua sceneggiatura è stata inserita nella The GLAAD List, una lista delle dieci sceneggiature LGBTQ+ più promettenti di Hollywood, e IndieWire lo ha inserito nella classifica dei 10 film must-see di Locarno75. *Before I Change My Mind* parte da un fraintendimento molto comune: Robin arriva in una nuova scuola in Canada e i suoi compagni di classe si chiedono se sia un maschio o una femmina. Ma la domanda passa presto in secondo piano per lasciare spazio alle emozioni dell’essere sulla soglia dell’adolescenza, alla scoperta di sé stessi e della propria sessualità, a sentimenti a cui non si riesce a dare un nome. Delicato, sensibile e pieno di grinta, l’opera di Trevor Anderson riesce ad essere un film queer senza fare dell’essere queer la sua bandiera.

Nel film vediamo i giovani protagonisti alla scoperta della loro sessualità, che è un tema estremamente delicato e cruciale per quell’età. Come hai sviluppato questo tema? È basato sulla tua esperienza personale?

Sì, è iniziato davvero tutto in modo autobiografico e ora, alla fine, non è la storia vera di quello che è successo, ma un vero ritratto di come mi sentivo. E il cinema può trasmettere sensazioni. Questo è quello che volevamo fare: fare un film in cui la cosa importante non era ciò di cui si parlava, ma ciò che si sentiva. Ecco perché per i personaggi era importante per me prendere gli attori poco prima della pubertà, perché i personaggi sullo schermo sono persone diverse rispetto agli attori che sono qui. Un anno è passato e sono persone completamente nuove con un senso più forte di sé stessi. Ma ricordo la fluidità dell’avere 13 anni. Ricordo la sensazione di guardare il mondo e forse c’erano etichette, forse non c’erano nemmeno etichette che mi sarebbero andate bene. Quindi sapevo di aver sentito qualcosa, ma non avevo un vocabolario adatto. È una grande opportunità per il cinema: quando qualcosa la puoi sentire ma non sai come parlarne, il cinema è alla sua massima espressione.

Come vedi le trasformazioni del cinema LGBTQ+ negli ultimi anni?

È una domanda troppo grande per me, ma so che la New Queer Cinema degli anni 90 mi ha ispirato per il film. Nella mia biografia professionale, mi assicuro di includere che sono uno scrittore, un regista e attore ma anche, ed è importante, un ex commesso di videoteca. E per me, questa è una credenziale di cui sono molto orgoglioso. Quando

lavoravo lì e guardavo Todd Haynes, guardavo Gus Van Sant e guardavo tutto ciò che Christine Beckshawn produceva. Questo è stato per me l'inizio della sensazione di poter partecipare al cinema in modo autentico. Quindi, finché la gente si sentirà così e si unirà alla festa, penso che il cinema queer continuerà a crescere e diventerà sempre più divertente.

Credi che in questo senso possa aiutare il non dover etichettare sempre tutto ciò che vediamo?

È come un negozio di video. Le etichette ti aiutano a trovare quello che vuoi guardare. Ma se tutto va bene c'è di più nel film delle etichette che ti hanno portato lì.

In un'intervista del 1997, Todd Haynes parlava del cinema queer e riferendosi al pubblico di massa diceva: «La gente considera i film in base ai personaggi; se un personaggio è gay, il film è gay». Vale ancora oggi?

Probabilmente in un senso molto ampio, questo è ancora vero. Sono più interessato al "queer" come un verbo. Penso che possiamo chiarirci le idee, possiamo fare film gay e possiamo "queerizzare" i processi creativi. Ed è quello che cerco costantemente di fare: cancellare la forma, il processo e il prodotto.

Ci racconti questo tuo processo di "queerizzare" un film?

Forse per il fatto che io stesso sono queer, si tratta di seguire il mio istinto e sapere che sto lavorando da un luogo personale e autentico, che sto per fare qualcosa che vale la pena fare. Riesco a sentire quando non sto lavorando da quel posto. È molto importante sviluppare una relazione con il proprio istinto. Penso che sia la cosa più importante che un artista abbia. E se si medita – ed è per questo che così tanti artisti parlano di meditazione – qualunque cosa ti metta in contatto con l'istinto e ti dia una mente rilassata, ti permette di ascoltare i sussurri di quando si sta lavorando dal posto giusto. E finché lavorerai dal posto giusto, funzionerà.

Se ci rallegriamo dei progressi della rappresentazione queer nei media, nella realtà avviene l'opposto. Negli Stati Uniti la comunità LGBTQ+ è minacciata quotidianamente. Cosa pensi delle notizie che ci arrivano ogni giorno?

Penso che l'unico modo per cambiare la mente di una persona, l'unico modo per superare il pregiudizio, è con l'amore. Penso che quando una persona ama qualcuno che appartiene a un gruppo che in genere odiava, allora la sua mente comincia a cambiare. Per questo Harvey Milk parlava della necessità di uscire allo scoperto. Ci sono molte più persone queer di quanto sappiamo. Ci sono molte più persone che hanno la sessualità queer di quanto sappiamo, anche specificamente queer, perché ci sono persone che non rientrano nelle etichette di etero o gay o lesbiche ma non ne parlano per molte ragioni. E più le persone esprimono la grande varietà che esiste naturalmente in tutta l'umanità, più la gente capirà "Oh, amo qualcuno che è queer". E poi le loro menti cominceranno a cambiare.

Quindi sei ottimista verso il futuro?

Sì. Penso che, alla fine, io sia una persona ottimista che è destinata un giorno a morire.